



# l'Unità



ANNO 47. N. 49 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 15 DICEMBRE 1997 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

## Impedite l'ignobile viaggio di Natale di quegli immigrati

FRANCESCA SANVITALE

È ARRIVATO IL momento di scegliere le storie di Natale. Di solito sono favorite quelle con lieto fine. Ebbene, la storia che ho scelto è minuscola, in confronto alle crudeltà del mondo, ma ha il merito di essere italiana, di richiamare interrogativi scottanti e fino ad ora che io sappia, non ha fatto breccia su nessuno. Dunque: il 25 dicembre, data che dovrebbe parlare di pace e di perdono, per un paradosso burocratico (lo studio della burocrazia insegna che essa è madre di ogni anonima crudeltà) scade l'ultimo termine di rimpatrio per otto algerini extracomunitari, benché più o meno gravemente feriti. Giusto, si dirà, se non avevano regolare permesso, ma prima vorrei riassumere l'ultimo atto della loro storia.

Comincia in una fabbrica di fuochi artificiali vicino Caserta, anche deposito della polizia: i lavoratori a giornata erano scelti in piazza da un incaricato della ditta (qualcuno si ricorda i film anni '50 italiani e americani sulla scelta dei lavoratori a giornata e sul racket che quasi sempre si profilava dietro a questo primo soprano?). Il 3 dicembre la tragedia: ventidue persone stanno lavorando nel capannone, che non ha estintori, a porte chiuse: un albanese, un africano del Togo, venti algerini.

Un'esplosione e di conseguenza un morto, uno in fin di vita, quasi tutti feriti. A questo punto la storia si trasforma in un giallo italiano, cioè in una sequenza di atti attraverso i quali non si capisce più niente e restano solo brutte supposizioni. I feriti che possono camminare sono consigliati di deporre al commissariato di Napoli (vorrebbero, assistiti dai loro avvocati, fare causa al datore di lavoro per la mancanza di norme di sicurezza) convinti dal fatto che la legge ammette la possibilità di avere permessi temporanei per ragioni di giustizia. Nel medesimo tempo, come da uno dei telefilm americani che ce la raccontano lunga sulle notizie che volano tra i vari uffici, trovano al commissariato gli ispettori dell'ufficio stranieri che comunicano il decreto di espulsione. Il giallo viene ad avere così una svolta inaspettata: entro il 25 dicembre tutti i testimoni spariranno (più o meno guariti) e gli si toglierà per sempre la possibilità di chiedere un risarcimento, di testimoniare in aula sui metodi di lavoro, di reclutamento, di garanzie, e di avere un permesso di soggiorno.

giorno. Da molte parti molte proteste, ma la più interessante, che si collega a un movimento di opinione di alcuni vescovi italiani, è senza dubbio quella del vescovo di Caserta, monsignor Nogaro, rivolta al prefetto di Napoli e nella quale si parla a chiare lettere di tragico uso, discriminazione, barbarie: «Giustizia che si fa ingiustizia».

L RACCONTO È arrivato da poche fonti ma intanto altre stanno narrando del singolare impegno dei vescovi nei confronti della legge che ora va al Senato, per il quale si ribadisce la necessità di una sanatoria per gli stranieri irregolari e più stabilità per il permesso di soggiorno. Sarebbe che alcune consistenti parti delle gerarchie ecclesiastiche, finalmente abbandonando «il fare politica» contro o pro determinati partiti, abbiano ritrovato il senso delle battaglie per l'umanità e per la «democrazia reale» come ha detto don Mioli a Milano. A Milano un rapporto della Fondazione Cariplo sulla multietnicità viene presentato oggi. In esso, contro i più neri pregiudizi, si prevede un nuovo positivo ciclo di rapporti sociali. Ma sarebbe bene che anche la coscienza laica si unisse come opinione pubblica, coscienza dei singoli; si scoprisse attenta a uno stato di cose che non deve radicarsi perché rappresenta un cancro della democrazia: lo sappiamo tutti che la rapida fortuna di piccole e piccolissime imprese vengono fatte a spese del lavoro nero degli immigrati e quante ingiustizie, forse efferatezze, sono nascoste dietro a questa rete che va da Nord a Sud e non viene in nessun modo allo scoperto. Il problema dell'immigrazione clandestina è complicato, difficile e non ho né competenza né documenti per esprimere un giudizio, ma per quanto ho appena detto basta un comune senso di giustizia umana: e non mi pare che, insieme alle notifiche di estradizione, dopo anni magari di fatiche senza garanzie, vengano alla luce anche denunce che impediscano il formarsi di una categoria di nuovi negrieri. Non sarà che anche qui si va creando, sopra alla rete un'altra rete di protezione? E intanto: c'è qualcuno che può impedire questo ignobile viaggio di Natale, costringa a un permesso di soggiorno momentaneo per ragioni di giustizia, e permetta un giusto, esemplare processo?

Il Pontefice saluta alcuni allevatori a San Pietro: «Più attenzione ai loro gravi problemi»

## Il Papa benedice i cobas del latte Il governo: non si cambia linea

Fino a Roma coi trattori, alcuni hanno assistito all'Angelus. Wojtyla: vicino alla benemerita gente dell'agricoltura. Oggi a Palazzo Chigi. Il ministero: più di quello che abbiamo fatto non si può.

IL COMMENTO

### Previti è diverso da Cito?

FRANCO CAZZOLA

D ODICI RIGHE in cronaca oppure l'onore della prima pagina, trasmissioni televisive sul fatto oppure il silenzio più assoluto. Che non si fosse tutti uguali non è certo una scoperta di oggi: alcuni sono sempre stati, al di là delle leggi scritte, più uguali degli altri. Ciò che può stupire è scoprire che anche tra coloro che sono più uguali degli altri, ci siano alcuni che sono ancora più uguali dei più uguali. Ovvero dell'ex sindaco di Taranto e dell'ex ministro di Grazia e giustizia: Cito e Previti a confronto in Parlamento e negli organi di informazione. Mercoledì scorso la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha espresso parere favorevole all'arresto dell'ex sindaco di Taranto Cito accusato di aver intascato con altri ottanta milioni da un imprenditore con la promessa della concessione di un appalto miliardario. L'arresto servirebbe per evitare che Cito inquina le prove. Qualche problema per l'arresto di un membro del Parlamento? Nessuno: la giustizia deve

SEGUERE A PAGINA 12

ROMA. Il Papa «benedice la benemerita gente del mondo agricolo italiano». Il pontefice si è rivolto ieri così alla delegazione dei «cobas» del latte presentatisi in piazza San Pietro con tre dei trattori della «marcia su Roma» ed una mucca. I simboli cioè della protesta degli allevatori che da settimane nelle strade manifestano contro le multe per l'eccessiva produzione di latte ed hanno già ottenuto ripetutamente pubbliche attestazioni di attenzione e di solidarietà dal mondo ecclesiastico.

Il contenzioso in atto sulle quote del latte, aveva detto pochi giorni fa, il 28 novembre, don Mario Operti, direttore dell'ufficio della Cei per i problemi sociali e il lavoro, «è un indicatore, da non sottovalutare, di un malessere più diffuso che attraversa il mondo dell'agricoltura». «Hanno mille e una ragione da vendere questi agricoltori» aveva detto poi il card. Giordano. «Le leggi - aveva aggiunto - sono tali che non consentono un

reddito adeguato, quindi è una battaglia sacrosanta».

Una delegazione dei comitati spontanei degli allevatori del centro-nord, capeggiati dal leader dei cobas modenesi, Roberto Baldini e da quello degli allevatori laziali, Guido Carandini, andrà questa mattina a Palazzo Chigi, perché vogliono incontrare il presidente del Consiglio dei ministri, Romano Prodi. Carandini ha spiegato che ai primi di gennaio il decreto proposto dal governo con cui si dispone la restituzione dell'80% degli importi delle multe pagate dagli allevatori o sarà convertito o decadrà: «Se il governo riconosce la restituzione dell'80%, e quindi di aver sbagliato - dice - noi chiediamo la restituzione del 100% delle somme trattenute dagli industriali come sostituto d'imposta». Ma dal ministero fanno notare come sia impossibile concedere di più.

JENNER MELETTI A PAGINA 3

## Domenica elettorale All'Ulivo Caltanissetta e Gorizia

Successo dell'Ulivo anche nella tornata elettorale di ieri che riguardava l'elezione di un nuovo senatore per il collegio di Gorizia e i ballottaggi in alcuni comuni siciliani tra cui Caltanissetta. Importante lo splendido successo del candidato del centrosinistra, Michele Abbate, nel capoluogo Nissenon con oltre il 60%: a mezzanotte nella città è scoppiata la festa. La vittoria era particolarmente difficile, visto che il centrodestra - alleato anche con il partito di Dini - aveva il 20% in più. Vittoria a Gorizia di Demetrio Volcic, anche lui oltre il 60%. Il giornalista candidato del centrosinistra succede a Darko Bratina, morto il 23 settembre scorso ad appena un anno e mezzo dall'elezione. Volcic ha lanciato un messaggio chiaro e di apertura all'esterno: «Gorizia non può aver futuro se non nella triangolazione coi paesi dell'Est».

SARTORI VARANO A PAGINA 5

## Cerimonia con pochi intimi per l'ultimo addio al giovane Agnelli Giovanni Alberto a Villar Perosa sepolto all'alba in gran segreto

Tumulato nella tomba di famiglia alla presenza dei genitori, dello zio e dei fratelli. Minuto di silenzio su tutti i campi di calcio. Successione rinviata per la Fiat?

**MATRIMONIO ALL'ITALIANA**  
Videocassetta L. 9.000

**DIVORZIO ALL'ITALIANA**  
Videocassetta e fascicolo in edicola a L. 7.000

CASCELLA e RUGGIERO A PAGINA 2

TORINO. «Come annunciato ieri i funerali si sono svolti in forma privata, alla presenza degli stretti familiari. Giovanni Alberto Agnelli è stato tumulato nella tomba di famiglia, nel cimitero di Villar Perosa, dopo una cerimonia funebre officiata dal parroco», è il secco comunicato di un portavoce dell'Ifi. I funerali erano attesi per oggi, ma si sono svolti alle sette di ieri mattina alla presenza di pochi familiari tra cui la moglie Avery Howe, il padre Umberto e la moglie Allegra, la madre Antonella Bechi Piaggio, i fratelli Andrea, Anna e Chiara, la zia Marella con i figli Margherita e Edoardo. Non c'era l'Avvocato, convalescente per la frattura del femore. In segno di lutto silenzio e applausi sui campi di calcio. Per quanto riguarda la «successione» in Fiat, l'economista Colajanni spiega all'Unità che per ora c'è Romiti e che il futuro del gruppo sta nei manager.



SERGIO STAINO UNITADUE PAGINA 4

## Arrestato un ragazzino figlio di un boss: aveva una «Skorpio» Baby-killer nella guerra di mafia a Bari Preso a 14 anni, andava ad uccidere

**Anima mia torna a casa tua**

Gli anni '70 ti scaldarono il cuore con il meglio di Anima mia, la trasmissione televisiva di Fabio Fazio e Claudio Baglioni.

Videocassetta e fascicolo in edicola a L. 20.000

BARI. Un quattordicenne appartenente ad una delle più importanti famiglie che gestiscono la criminalità organizzata nel capoluogo pugliese è stato arrestato dopo un inseguimento nel borgo antico. Il giovane, che era in sella ad un ciclomotore insieme con un complice - quest'ultimo è riuscito a fuggire ma è stato identificato e viene ricercato - ha cercato di sottrarsi ai controlli dei poliziotti fuggendo nelle strette viuzze della città vecchia. Nel corso della fuga il ragazzo ha estratto dalla cinto una mitraglietta «Skorpio» calibro 7.65 ed ha sparato un colpo contro gli agenti, andato a vuoto. È stato successivamente bloccato. Oltre all'arma, la polizia ha sequestrato sette munizioni. Gli investigatori non escludono che i due stessero per compiere un agguato.

IL SERVIZIO A PAGINA 10

## Mandela avvia il ricambio alla presidenza della Repubblica: il successore è un «cityman» Il Sudafrica si prepara all'era di Thabo

MARCELLA EMILIANI

M ANDELA ORMAI lo indica apertamente come il proprio successore alla presidenza della Repubblica, e approfitta della visita in Sudafrica del segretario di Stato americano Madeleine Albright per dare a questa «intronazione» una rilevanza mondiale. La cosa del resto non meraviglia nessuno. Per parafrasare un detto africano, Thabo Mvuyelwa Mbeki alle soglie del 2000 vola talmente alto da accarezzare con le proprie ali il cuore degli dei. Ma gli dei con la sua brillantissima carriera politica non c'entrano nulla. Thabo Mvuyelwa Mbeki, detto più semplicemente Thabo, è solo l'uomo giusto al posto giusto nel momento giusto. Per capire il perché lo sottoporremo ad un confronto all'americana col mito-Mandela, il primo presidente del Sudafrica libero, suo «padrino» e mentore dal carisma indiscusso. I due uomini infatti incarnano due anime

molto diverse del Congresso nazionale africano (Anc): Mandela è un *Robben Islander*, è il simbolo vivente della lotta pagata col carcere durissimo su quell'isola gelida troppo vicina al Polo Sud, in cui venivano rinchiusi i grandi oppositori dell'apartheid. A Robben Island è stato rinchiuso per 24 anni anche il padre di Thabo, Govan Mbeki, arrestato nel '63 a Rivonia in una retata che decapitò letteralmente tutta la leadership dell'Anc. Thabo, al contrario, non ha conosciuto i rigori della prigione se non per pochi mesi quando era ancora un ragazzino. Lui è il simbolo dell'Anc dell'esilio, di quella generazione cresciuta fuori dal Sudafrica a contatto col mondo, con la possibilità dunque di vivere le convulse evoluzioni senza rimanere soffocati dalla cappa pesante del razzismo o dalla miseria brutale dei ghetti. «Figlio d'arte», cioè nato e cresciuto nel

politica e per la politica, è stato spedito all'estero dall'Anc quando aveva solo 20 anni, nel '62, ed ha potuto toccare con mano tutti gli esperimenti di governo della nuova Africa indipendente: dal socialismo africano di Nyerere in Tanzania alla cleptocrazia ubriaca di petrolio della Nigeria, fino al declino del cosiddetto umanesimo, la ricetta di sviluppo dello Zambia di Kaunda che ospitava il quartier generale dell'Anc in esilio. Impor-tantissimo: dopo la morte di John Makatini nell'89, Thabo è diventato responsabile del dipartimento degli Affari internazionali del partito e in questa veste era di casa all'Onu e negli Stati Uniti. Detto in parole povere è l'uomo che ha portato in dote all'Anc una fittissima rete di contatti internazionali ai più alti livelli, una dote risultata utilissima alla morte dell'apartheid nel '90 quando non solo l'Anc ma l'intero Sudafrica ha do-

vuto reinventare il proprio posto nel mondo. Se Mandela si segnala esteriormente per le sue camicie sgarbiate e i suoi sandali ben poco formali, Thabo difficilmente abbandona la grisaglia da uomo della City. Le maledingue dicono che nei ghetti lo chiamano «Benzman», l'uomo della Mercedes Benz, tanto per riassumere una sua certa alterigia e la sua eleganza formale così lontana dallo «spirito» di Soweto. Ma il problema non è solo formale: in questo caso Thabo, l'uomo di mondo e del mondo entra in rotta di collisione con un'altra anima dell'Anc, quella nata e cresciuta nelle lotte civili e sindacali degli anni Ottanta, il cui paladino è, non a caso, il leader della Cosatu (la grande centrale sindacale) Cyril Ramaphosa. È stato Ramaphosa a orchestrare

SEGUERE A PAGINA 6

**Oggi**

**ALLARGAMENTO UE La Turchia rompe con l'Europa**

Non essendo stata inserita nell'elenco degli undici paesi candidati all'adesione, la Turchia respinge l'invito alla Conferenza europea: «non accettiamo condizioni».

SERGIO SERGI A PAGINA 7

**LA REVISIONE DI AN Violante: dobbiamo aiutare Fini**

Gianfranco Fini deve essere aiutato nel processo di revisione che ha avviato in An. Lo dice Violante: «Sta cercando di creare una destra moderna».

FRANCESCA PARISINI A PAGINA 4

**L'INTERVISTA Rutelli: «Il Giubileo servirà a Roma»**

«Gli interventi per il Giubileo saranno utili anche per la città». Parla Francesco Rutelli appena nominato Commissario. «Roma è un crocevia di culture».

ALICE OXMAN NEL PAGINONE

**CUBA Fidel Castro: a Natale sarà festa**

In attesa del Papa, Castro concede ai cattolici la festività di Natale abolita nel '69. Le autorità ecclesiastiche avranno diritto ad apparire in tv.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 7



Nella capitale con i trattori carichi su un camion per aggirare il divieto. E la mucca Ercolina diventa una star

## Gli allevatori «sbarcano» a San Pietro Woityla: «Sono vicino ai vostri problemi»

Successo a sorpresa della marcia. «Ora vogliamo vedere Prodi»

ROMA. Le parole scendono come miele, dal balcone lassù, con il drappo rosso. «Il Papa è vicino a tutti, saluta e benedice la benemerita gente del mondo agricolo italiano». Roberto Baldini, il capo dei ribelli del latte - per la prima volta si è tolto il berretto con la pubblicità di una mungitrice - è commosso. «Mi avevano detto che parlava di noi, ma quasi non ci credevo». La commozione dura un attimo. Il tempo di rimettersi in testa il berretto, ed il concreto Baldini tira le somme. «Il Papa ci ha benedetto, adesso speriamo che Prodi ci dia i soldi. Senza il denaro in tasca, noi non torniamo a casa. A costo di andare in galera».

In piazza San Pietro, ieri mattina, c'è stato davvero un miracolo. Tre trattori trasportati da due camion, una mucca che si chiama Ercolina e circa duecento allevatori - ai 29 modenesi si sono aggiunti i romani - sono riusciti a «reclutare» il capo della Chiesa ed a coinvolgerlo nella battaglia del latte. «Questa mattina è in piazza San Pietro - dice il Pontefice - anche un gruppo di coltivatori ed allevatori i quali da qualche tempo stanno facendo manifestazioni pubbliche per chiedere attenzione ai loro gravi problemi. Il Papa è vicino a tutti...». Si alzano le bandiere con la mucca bianconera, suonano i campanacci. Il miracolo è avvenuto. Roberto Baldini ed i suoi modenesi hanno colpito il primo obiettivo. «Il fatto è - spiega subito il capo del convoglio partito dalla pianura padana - che non tutti quelli che parlano di latte sono dei veri allevatori. Ci vogliono i calli nelle mani, per affrontare bene questi problemi. Quelli come noi, che si alzano sempre alle quattro del mattino, sanno che volere è potere. Noi ci abbiamo creduto». I veneti ed i lombardi, che ritenevano inutile questa trasferta romana, sono serviti.

Anche il sole vuole benedire l'assalto degli allevatori a San Pietro. C'è il divieto di viaggiare in trattore sulle strade di Roma, con tanto di ordine prefettizio. Basta caricare due trattori su un camion rosso ed un altro su un camioncino verde, ed il divieto è annullato. Bandiere al vento, da Torrimpietra si parte verso la Capitale. In un furgone bianco, è nascosta anche una mucca, Ercolina, cinque anni di vita, con una media di trenta litri di latte al giorno. Frisone italiana, bianconera, come quella delle bandiere.

Piazza Cavour, a due passi dal Vaticano. Scende Ercolina e scendono gli allevatori. «Domattina siamo a palazzo Chigi, Prodi o chi per lui ci debbono ricevere». I modenesi che si sono fatti seicento chilometri in trattore si vedono rubare la scena da chi è arrivato all'ultimo momento, attirato dalle luci delle telecamere. Un signore in giacca e cravatta si mette a mungere la vacca, e questa si arrabbia, mette una zampa nel secchio e glielo rovescia addosso. «Portiamo Ercolina in Vaticano per chiedere asilo politico. In Italia verrebbe macellata, produce troppo latte».

Si parte verso la Porta Angelica, e gli slogan dell'unico megafono non sono certo grida di guerra. «Chi vuole si può unire a noi. Grazie». «Il fatto è - dice il Baldini - che noi ora possiamo sperare soltanto nel Signore, con tutti i debiti che abbiamo...». La vacca è dentro al furgone bianco, e supera la Porta Angelica.



«No, la mucca non potete farla entrare - tenta di fare notare un funzionario di polizia - è una questione di rispetto». La vacca viene fatta scendere dal furgone, in piazza Pio XII, divisa da San Pietro solo da una transenna. «Non può stare chiusa, soffrirebbe troppo, povera bestia». Manca mezz'ora all'Angelus, ed Ercolina diventa una star televisiva. «Mamma, una mucca vera», grida una bambina. I fotografi si spintonano, per un primo piano della star. Ed anche qui c'è chi si mette a mungere la povera vacca, per poi bere il latte preso con le mani, sperando di finire in qualche Tg. Il capo Roberto Baldini si arrabbia. «Ma non avete mai visto una vacca, porcocane? Andate dal Papa, e lasciate stare la bestia». Una signora avvolta da quelli che erano visoni vivi, accarezza la mucca e mormora: «Che dolce. Mi fate una foto con lei?».

«Tu scendi dalle stelle», cantano i bambini in piazza San Pietro, mentre sotto la finestra del Papa appare il drappo rosso. «Eccolo, eccolo». Il Pontefice parla del Natale e dei bambini, benedice tutti, poi parla degli allevatori e dei loro problemi. «Una bella emozione, sentire il Papa che parla di noi». «Il Santo Padre ha capito - dice Roberto Baldini - che noi siamo brava gente. Ha capito che non siamo stati noi a sbagliare. La colpa è di chi ha fatto delle regole assurde, senza conoscere i problemi di chi si alza alle 4 del mattino...».

Addiritura estasiato il conte Guido Carandini, presidente degli allevatori del Lazio. «Il Papa ha fatto da controcanto al Presidente della Repubblica. Per noi le sue parole sono un bellissimo riconoscimento. Sono convinto: il Pontefice è stato contento di vederci in piazza, perché anche lui viene da una povera famiglia di contadini». Bravissimo, il conte, quando fissa la telecamera e sintetizza: «È un Papa che viene dai cortili, non dalle corti». E dopo la benedizione papale, la prospettiva politica. «La calata dei modenesi - dice Guido Carandini - ha realizzato l'unità degli allevatori. La protesta è riuscita a fare sapere a tutti che noi siamo dei truffati, e non dei truffatori».

Avremo incontri con il governo, perché anche questi ha capito che non può trattare con artigiani, ferrovieri, operai e non con chi produce il latte. Ora la protesta c'è stata, e bisogna passare alla proposta. Noi qualche idea l'abbiamo, e la discuteremo nell'incontro di domani. Bisogna uscire dallo stallo: noi siamo in imbarazzo con il governo, ed il governo è in imbarazzo con l'Europa. Non si può continuare così, con i ministri che sono visti come nemici...Bisogna ripristinare la legalità, che è stata infranta non dagli allevatori ma da quei ministri della Dc che tredici anni fa non hanno attuato le leggi sulle quote».

La mucca Ercolina viene rimessa sul furgone, ed anche i camion con i trattori ripartono da piazza San Pietro. Si torna a Torrimpietra, dove gli allevatori laziali (grazie anche all'aiuto del conte Carandini) hanno assicurato un'ospitalità «da ricordare per sempre». «Altro che camion con la paglia - dicono i modenesi - questi ci hanno pagato le camere in albergo». Messa nel tendone, e poi assemblea, nel pomeriggio, per decidere il da farsi. «In prefettura, l'altra sera, ci hanno detto che qualcuno ci aspetta a Palazzo Chigi. Non sappiamo chi. Certo, deve essere qualcuno in grado di darci delle risposte». Alla riunione arrivano anche gli allevatori del Sud, mentre il valico dell'Appennino, fra Emilia e Toscana, viene superato da una cinquantina di trattori partiti da Villafranca Veronese, Nogara e Peschiera. Sono partiti alle due della notte, quando hanno saputo che i modenesi, in un modo o nell'altro, sarebbero riusciti ad arrivare in San Pietro, e dunque sotto le luci delle telecamere. Non grida ancora vittoria, il capo del «convoy» modenese. Concreto come un trattore, fa una sola promessa. «Noi andiamo a casa soltanto con i soldi in tasca. I soldi, capisce? E vogliamo anche sapere se abbiamo un futuro. Ce lo deve dire Prodi. Oggi, domani, fra una settimana. A Torrimpietra non si sta affatto male».

Jenner Meletti

Uno dei membri della delegazione dei «Cobas del latte» sventola la bandiera. In alto, altri delegati con la mucca Ercolina in piazza San Pietro.

Onorati  
di Del Castillo/Ansa



I modenesi a Roma, mentre gli allevatori veneti e lombardi puntano su Bruxelles

## Oggi la protesta davanti a Palazzo Chigi Ma il governo non concederà di più

Dopo la presentazione del decreto sulle restituzioni, è in Parlamento che si gioca la partita. Le regole, però, sono fissate dall'Ue. Il ministro dell'Agricoltura, Pinto, incontrerà oggi a Lussemburgo i colleghi europei.

ROMA. Dopo il «miracolo» religioso avvenuto ieri in Piazza San Pietro quando trattori e mucche sono riusciti addirittura ad infilarsi nel discorso del Papa all'Angelus, oggi i Cobas del latte ci riprovano in ambiente laico. Ma non è detto che in un terreno più prosaico, quello della politica, il «miracolo» possa ripetersi. Anche perché un discorso è ottenere solidarietà umana per i loro problemi, altra faccenda è riuscire a strappare risultati concreti per un'azione di lotta in cui il governo italiano è una controparte dai poteri ridotti: su tutto, infatti, troneggiano l'Unione europea e le sue regole in tema di produzione agricola. Piacciono o non piacciono, vantaggi o svantaggi ce ne sono.

In ogni caso, i Cobas del latte, forti del riconoscimento morale ottenuto ieri in Piazza San Pietro, oggi ci riprovano bussando a Palazzo Chigi. A rispondere alla chiamata non sarà certamente il presidente del Consiglio Romano Prodi, in tutt'altro faccende affaccendato. Gli allevatori venuti da Modena con il supporto di quelli di Torrimpietra ed i rinforzi arrivati nottetempo da Verona, comunque, non

se ne allontanano. Anche se ad incontrarli, magari, sarà un semplice funzionario della presidenza del consiglio. «Noi, comunque, ci andremo e sentiremo cosa ci diranno. Anche se vogliamo assolutamente incontrare Prodi», spiega il leader dei Cobas in versione modenese, Roberto Baldini.

Vogliono Prodi, ma intanto si accontentano di un suo rappresentante. Del resto, il solo fatto che al loro bussare si apra il portone del palazzo seicentesco che ospita il capo del governo, magari solo per ricevere una lettera, già significa portare a casa un successo politico da incorniciare accanto al riconoscimento «morale» ottenuto ieri davanti al portone di bronzo. Un risultato d'immagine formidabile per un gruppo di persone neppure tanto numerosi e messi assieme un po' per caso pochi giorni fa al di fuori ed anzi contro le organizzazioni agricole tradizionali.

Appare comunque difficile che sul piano pratico il governo possa andare molto più in là di quanto proposto finora col decreto che consente la restituzione dell'80% di quanto trattenuto dalle aziende di trasformazione

per le passate campagne produttive. Si gioca sul filo di rasoio dei regolamenti comunitari cercando di mettere una pezza a 14 anni di malagestione e nel contempo bonificare la situazione così da ripartire da zero, questa volta facendo chiarezza, grazie ai risultati della commissione Lecca che dovrebbe consentire di distinguere i produttori furbi o imbroglioni da quelli onesti. A Palazzo Chigi ci si rende ben conto che a finire nel torchio delle multe ci sia anche gente in buona fede e non solo i trafficanti di quote di carta, ma anche volendolo il governo non può accogliere la richiesta di una restituzione integrale facendo tabula rasa di tutti gli impegni assunti con l'Unione Europea. Bruxelles vigila col fucile puntato contro l'Italia. Anzi, è già stata aperta una procedura di infrazione che non promette nulla di buono per le passate campagne. E non è detto che tutto debba filare liscio per l'ultimo decreto, ora all'esame del Parlamento che potrebbe modificarlo in qualcosa. Nella capitale europea i malumori contro il presappochismo e l'indisciplina italiani si tagliano a fette. Oggi e domani il

ministro dell'Agricoltura, Michele Pinto, sarà a Lussemburgo per un vertice con i suoi colleghi. Proverà a riproporre il tema del latte anche se in agenda c'è spazio soprattutto la proposta Santer di riforma globale della Pac, la politica agricola comunitaria.

Ed è proprio a Bruxelles che si rivolge l'altro troncone del movimento dei Cobas, quello che ha la sua roccaforte in quel di Vancimuglio (Vicenza) e che al tricolore innalzato sui trattori dai modenesi sembra piuttosto preferire i vessilli della Lega. «Lavoreremo già da questa settimana per ottenere un incontro con la commissione Agricoltura del Parlamento europeo - ha spiegato il portavoce, Giovanni Robusti - Li ci hanno sempre dipinto come dei farabutti e quindi, come imputati. Vogliamo andarci a difendere da soli, spiegare che è il sistema che non funziona». Quanto alla marcia su Roma il giudizio è trancante: «A Roma c'è poco da discutere. È un'iniziativa utile ma isolata, promossa dagli allevatori modenesi e appoggiata da quelli veronesi, ma tutti gli altri ritengono prioritario mantenere i presidi».

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI PUO' TRATTARE DI...

Alitosi, Falito pesante, causa di imbarazzanti problemi nella vita sociale di relazione

Cattiva digestione di un pasto pesante o speziato (aglio, cipolla, ecc.)

Prolungato ristagno delle scorie nell'intestino

Consumo eccessivo di alcolici e sigarette, specialmente durante i pasti

Insufficiente igiene orale

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

SALVA-ALITO GIULIANI, compresse dal gusto fresco, a base di:  
• Olio essenziale di Cardamomo  
- neutralizza i cattivi odori nello stomaco, demolisce i componenti maleodoranti o inattivi;  
- facilita la digestione, il transito e l'eliminazione delle scorie di odore sgradevole;  
• Olio essenziale di Menta e Liquirizia  
- sviluppano un immediato effetto rinfre-

scante in bocca.  
Le compresse di Salva-Alito Giuliani, masticate lentamente subito dopo i pasti, combattono l'imbarazzante problema dell'alitosi là dove nasce, nello stomaco.

• Non contiene zucchero [quindi non favorisce la carie ed è adatto anche ai diabetici] o a chi segue una dieta ipocalorica.  
• Non è un farmaco.



Alito più sicuro dopo i pasti

SALVA-ALITO  
GIULIANI®

AGISCE NELLO STOMACO CONTRO L'ALITOSI

30 compresse masticabili  
SENZA ZUCCHERO  
GUSTO FRESCO

Resista  
in farmacia